

ne dà un'interpretazione di dubbia validità, poiché la trattazione intera risente poi di un continuo equivoco tra le r. p. intese come rapporti umani sul lavoro e le stesse intese come l'aspetto sociale e comunitario della vita di relazione. Di conseguenza, la rassegna dei temi aziendali cui l'A. connette l'insorgere di problemi di r.p. (fisionomia, ruolo e formazione dei capi, governo dei dipendenti, comunicazioni sul lavoro, ecc.) risente di un evidente semplicismo, che può indurre il lettore meno provveduto a ritenere che esista una « tecnica » dei rapporti sul lavoro, intesi come aspetti del comportamento individuale e di gruppo. E' invece noto e scontato che questi aspetti, se offrono materia interessante di osservazione, di conoscenza e di interpretazione dei fenomeni aziendali, non offrono invece indicazioni plausibili sul piano degli interventi concreti, all'infuori di un generico moralismo nel quale molta parte gioca tuttora la mentalità puritana e riformista di larghi strati della società americana.

Di più valido interesse si dimostrano i discorsi sulle r. p. quando essi riguardano, ad esempio, il rapporto tra l'impresa e gli azionisti od i clienti: è su questo piano che, a nostro avviso, l'A. avrebbe trovato materia più attendibile, cui dedicare quell'ampiezza di trattazione riservata invece ai rapporti interni aziendali. In ogni caso, rimane l'incertezza terminologica dalla quale sembra derivare anche una certa unilateralità delle fonti di riferimento.

G. B. BOZZOLA

Milano, Università Cattolica.

OKASAKI A., *Histoire du Japon: l'économie et la population*. Institut national d'études démographiques, « Travaux et documents ». Un volume di pp. 166. Presses Universitaires de France, Paris, 1958.

Questo studio, che l'Institut national d'études démographiques ospita nella sua collana di « Travaux et documents », è

una traduzione dal testo originale giapponese presentata da Alfred Sauvy, che in una breve prefazione introduce l'opera e l'autore. Sia il nome dell'autore — il prof. Ayanori Okasaki è il direttore dell'Istituto dei problemi della popolazione nel suo Paese, ed è membro dell'Istituto Internazionale di Statistica — sia quello del Sauvy ci sembrano bastevoli per raccomandare il libro a quanti si interessano ai problemi demografici.

Il volume espone in rapida ma documentata sintesi una vasta indagine sulla struttura demografica del Giappone, vista in una prospettiva storica e nelle sue connessioni con i fenomeni economici.

L'evoluzione storica è tracciata a partire da tempi remotissimi, e precisamente dall'anno 646 d.C., nel quale vennero istituiti in Giappone registri stabili dello stato civile e del catasto.

L'aumento demografico del Giappone, dovuto quasi esclusivamente a cause naturali, si è sviluppato con un impressionante ritmo amplificato, che, dopo la fase di relativa stabilità nella seconda metà del secolo scorso, si è ulteriormente accelerato a partire dal 1900: si passa dai 34 milioni di abitanti nel 1872 a 44 milioni nel 1900, a 56 nel 1920, a 73 nel 1940 e a 89 nel 1955.

Sembra, comunque, che negli ultimi anni questo sviluppo mostri i segni di un certo rallentamento. Benché il totale della popolazione abbia raggiunto e superato i 90 milioni, l'accrescimento naturale è dovuto più al diminuito tasso di mortalità che ad una elevata natalità; anzi, quest'ultima ha continuato a diminuire, raggiungendo nel 1956 un limite del 18,5 per mille, finora mai toccato nella storia del Giappone moderno. E' da notare, tuttavia, che questa diminuzione sembra dovuta più alle pratiche anticoncezionali che ad una naturale evoluzione.

E per il futuro? Le previsioni demografiche dell'autore sono prudenti. Anche considerando la questione del controllo delle nascite, non si potrebbe impedire un ulteriore accrescimento demografico: la popolazione giapponese toccherebbe i

100 milioni nel 1970, i 106 nel 1980, i 108 milioni e mezzo nel 1990; tuttavia, dalle considerazioni e dai calcoli dell'autore si trae facilmente l'impressione che la spinta demografica mostrerebbe un accentuato rallentamento, del resto già iniziato. Indipendentemente dal controllo delle nascite, il tasso di natalità (18,5 per mille nel 1956) sembra destinato a diminuire ulteriormente fino a limiti del 10-11 per mille (1990, anno in cui la popolazione comincerebbe a diminuire, dato l'aumento del tasso di mortalità). La struttura della popolazione, nella seconda metà del nostro secolo, subirebbe delle inevitabili trasformazioni nei differenti gruppi di età, con un progressivo aumento dei gruppi più anziani e un invecchiamento della popolazione totale.

A proposito della limitazione delle nascite l'autore si sofferma a trattare della così detta politica di « protezione eugenetica ». I risultati riportati sono impressionanti: una tendenza crescente a sottoporsi alla sterilizzazione (nel 1954 ben 38.056 individui) e soprattutto un continuo aumento degli aborti, che hanno raggiunto la cifra di 1.170.143 nel 1955, con una percentuale del 67,64 % rispetto al numero delle nascite.

Ma la sintesi storica dell'autore non è limitata ad una visione dei fenomeni demografici. Anzi, questi ultimi sono costantemente ricollegati all'evoluzione storica e sociale della comunità studiata, e specialmente con il divenire delle strutture economiche e dell'organizzazione della produzione. Così, la profonda trasformazione della comunità giapponese fra gli ultimi decenni del secolo scorso e il nostro secolo, ne spiega lo sviluppo demografico, che resta, d'altra parte, influenzato dal progressivo superamento dei periodi di carestia, nel passato tanto rovinosi, e dal più elevato tenore di vita dovuto alla produzione capitalistica. Di pari passo con l'espansione industriale ed economica, procede l'espansione nazionale, negli ultimi decenni provocata dai gruppi detentori del potere, costituita da progres-

sivi accrescimenti dei territori aggregati all'antico dominio nipponico.

Oltre che alla struttura industriale ed agricola un cenno è dedicato anche all'andamento del reddito e dei consumi. E' esaminata specialmente la piccola impresa agricola, tipica del Giappone, costituita da un'estensione di terreno pari a uno o due ettari, le cui dimensioni medie non sono gran che mutate negli ultimi decenni. Non è tuttavia da ritenersi che vi sia una netta prevalenza delle strutture rurali: nel 1950, infatti, il 48,3 % della popolazione attiva si dedicava all'agricoltura, valore percentuale assai rilevante se confrontato con le collettività industriali d'occidente, ma nettamente inferiore a quello degli altri paesi orientali. In realtà, è in atto una profonda trasformazione della struttura socio-economica del Giappone, caratterizzata da una progressiva concentrazione industriale, con un progressivo aumento di operai dipendenti dalle grandi industrie (500-1000 operai), mentre le piccole, ai confini con l'artigianato tradizionale, sembrano a poco a poco diminuire.

Naturalmente ogni previsione in questo campo — come in quello demografico, del resto — è estremamente difficile, anche se, per analogia, fossimo in grado di utilizzare lo schema offertoci dall'evoluzione dei paesi occidentali. Come dice il Sauvy a proposito della previsione demografica — e noi potremmo estenderla ad ogni tipo di previsione scientifica — « essa è una previsione condizionale e mai una predizione ».

L. VAJANI

*Milano, Università Cattolica.*

RIVA SANSEVERINO L., *Il lavoro nell'impresa*. Un volume di pp. XIX-669. Utet, Torino, 1960.

L'XI volume del *Trattato di diritto civile italiano*, apparso qualche tempo fa nella collana dell'Utet, è interamente dedicato ai delicati problemi del lavoro nell'impresa: il grosso lavoro di L. Riva Sanseverino, per la salda struttura e per